

ANCORA PER IL *TOPOS* DELL'AMOR DE LONH DI JAUFRE RUDEL («LANQUAN LI JORN», *BDT* 262.2)

1

Mi sono soffermata di recente sul tema dell'*amor de lonh* in *Lanquan li jorn* di Jaufre Rudel, in alcuni studi che traevano origine dall'intenzione di celebrare Costanzo Di Girolamo in un convegno,¹ e in cui sottolineavo, in un'analisi della struttura metrica e delle parole-rima della lirica, come il grande trovatore sfruttasse probabilmente un calcolato e particolare meccanismo di *variatio* e *repetitio* sul significato del *mot-refrain lonh* e del sintagma *amor de lonh*.

La mia ipotesi interpretativa, che richiamava anche l'espressione utilizzata nell'antico francese di «*amors... loingtaines*» nel senso di 'amori costanti' del *Lai d'Aristote* del III decennio del Duecento (v. 316)² e altri esempi di *lontano* e *lungo* nell'accezione temporale di 'durevole, costante' in antico francese e in antico italiano,³ prendeva le mosse da un'auto-

¹ Barbiellini Amidei 2025, e Barbiellini Amidei 2023 con bibliografia e in Appendice il testo della lirica con traduzione e note.

² *Il Lai di Aristotele* (Infurna), vv. 316-317. Ma si veda, per *amors lointainne*, anche Godefroy (*GD*): s. v. *lointain*: «long, qui dure longtemps»: «Grant dolour et grant poene / Trait on d'amors lointainne» (*Chanz.*, ms. Berne 389, f. 95v).

³ Per *lontano* e *lungo* in accezione temporale in ambito italo-romanzo, si vedano ad esempio: Giacomo da Lentini (Antonelli), canz. 1, *Madonna, dir vo voglio*, v. 29: «eo si fò per lung'uso» (e *A vos, midong, vuoill retrair' en cantan*, vv. 18-19: «qe longics us, segon dreic et raiso[s] / si convertis e natura»); Protonotaro (Pagano), canz. 2, v. 8: «meo *lontano* servire»; Mazzeo di Ricco (Latella), canz. I, v. 55: «un *lontano* benseruire»; Davanzati (Menichetti): 28, canz. 6, v. 32: «del mio *lontano* ateso» ('attesa') e 75, canz. 20, v. 10: «D'un sí *lontano* ateso»; Monte Andrea (Minetti), tenz. 109, v. 11: «nel quale son, *lontano* tempo, stato!»; Ciuccio, *Rime* (Elsheikh), canz. 2, v. 1: «Lo [meo] *lontano* e periglioso afanno»; Brunetto, *Orazioni* (Lorenzi): 50, 1: «Questo presente giorno, signori sanatori, àe posto fine al mio *lontano* tacere» (che traduce *diuturni silenti*); Dante Alighieri, *Commedia* (Petrocchi), *Par.*, XV, v. 49: «E seguì: "Grato e *lontano* digiuno"»; *Libro d'Amore* (Barbiellini Amidei): § 64: «E dunque se conosci che di nobiltà son adornato, la tua prodezza

revole proposta di Aurelio Roncaglia, poi abbracciata anche da Patrizia Onesta. Roncaglia chiariva infatti come Jaufre avrebbe utilizzato un *topos* letterario presente in Properzio, e dunque l'*amor de lonb* di *Lanquan li jorn* riecheggiava il *longinquus amor* properziano (I, 6, 27) nel senso di 'amore duraturo, costante, tenace'; come affermava lo studioso: «Le contraddittorie interpretazioni che di questo tema sono state date [...] non tengono conto del fatto che si tratta anzitutto d'un *topos* letterario, per il quale basterà citare Properzio I, 6,27: "multi *longinquo* periere *in amore* libenter"» ("Molti già perirono consumati da un lungo amore").⁴

Come ricordavo nei contributi citati, anche a proposito dell'interpretazione *vulgata*, che legge *lonb* nel solo senso spaziale, facendo riferimento alla lontananza e all'irraggiungibilità dell'oggetto d'amore, gli studi ci hanno reso ormai da tempo edotti sul grande influsso della *vida* del trovatore su buona parte delle letture della produzione rudelliana, nonché sulla sua tradizione manoscritta, e Walter Meliga ha ad es. sottolineato come: «La diffusione della "leggenda" di Jaufre ha prodotto una distorsione nell'interpretazione del nostro trovatore che continua nella critica moderna». ⁵ (Una "leggenda" biografica che a sua volta, con il tipico procedimento autoschediastico messo in opera dalle *vidas* e dalle *razos*, poteva ben aver trasposto nella bella narrazione della *vida* di Jaufre⁶ l'espressione – forse metaforica – del trovatore *Amors de terra lonbdana* al v. 8 della canzone *Quan lo rius de la fontana*, inventando l'amore a distanza e "lontano" per la Contessa di Tripoli). Oltre all'"interpretazione" in senso "biografico" della *vida*, l'*amor de lonb* ha originato una ricca serie di letture allegoriche,⁷

inchina ver di me, e almen dammi la speranza de l'*amor tuo desiderato sí lontano*, sí che io viver possa, ché non mi riman isperanza di salute se del tuo amor tu mi disperi»; Capellanus, *De Amore* (Troiel): 25: «Si ergo cognoscas, me morum nobilitate gaudere, tuam me versus probitatem inclina et dona mihi spem saltem *tui tam diu desiderati amoris*, ut vivere possim; non enim est spes ulla salutis, si de tuo me desperes amore»).

⁴ Roncaglia 1961: 277; Onesta 1997; Properzio, *Elegie* (Canali).

⁵ Cf. Meliga 2018: 578 e anche Barbieri 2000; sull'influsso testuale nel *corpus* di Jaufre a partire della *vida* vd. anche Kay 1987.

⁶ Su cui vd. Bertolucci Pizzorusso 1970.

⁷ L'*amor de lonb* è identificato con la Vergine in Appel 1901; con la Terrasanta in Frank 1942; con la Gerusalemme celeste in Robertson 1952; con l'amore divino in Zorzi 1955. Cf. anche Lefèvre 1966; Rudel, *Les chansons* (Jeanroy): IV-VII; Casella 1966; Topsfield 1970.

mentre la lettura magistrale di Leo Spitzer del 1944 lo identificava *tout court* con il paradosso amoroso costituito dal desiderio dei trovatori, che trasponeva nella dimensione dell'amore umano e secolare la tensione mistica dell'anima cristiana,⁸ e ancora, Mölk riteneva che Jaufre avesse mutato nella distanza geografica la distanza sociale tra l'amante e la donna,⁹ e Lucia Lazzerini lo identifica con l'amore per la Sapienza biblica.¹⁰

Negli studi citati avevo inoltre fatto notare come anche nel restante *corpus* delle liriche di Jaufre si potesse indagare la presenza della tematica della lontananza legata al desiderio amoroso, poiché vi incontriamo temi e espressioni tradizionalmente accostati all'*amor de lonh*, ma che tuttavia in prima battuta essi andassero tenuti distinti dall'interpretazione anzitutto testuale di *Lanquan li jorn*. In *Non sap chantar*, il tema amoroso viene accostato al desiderio e al sogno, che in un certo senso portano inscritta in sé la lontananza; in *Pro ai del chan essenbadors* compare il tema del sogno (vv. 33-36) e il riferimento alla lontananza spaziale dalla donna (*Luenh es lo castells e la tors*, v. 17); in *Quan lo rius de la fontana* il protendersi del desiderio culmina nell'espressione *Amors de terra lonhdana*, che si potrebbe forse leggere anche in senso metaforico (vv. 8-9); in *Belhs m'es l'estius e'l temps floritz* abbiamo alcuni riferimenti in senso metaforico alla posizione dell'amante rispetto ad amore (*qu'anc no fui tan lunbatz d'amor, / qu'er no.n sia sals e gueritz*, vv. 31-32) e gli avverbi *lai* e *albors* per riferirsi al luogo della donna e al suo amore o all'allontanamento da lei (vv. 10-11; vv. 27-28); e infine in *Quan lo rossinhols el folbos*, secondo la versione dei canzonieri CER, abbiamo l'avverbio di luogo *lai* riferito ai temi dell'immaginazione desiderante e del sogno costantemente collegati alla donna (vv. 15-18).

⁸ Vd. Spitzer 1944. Non diversamente da quanto avrebbe fatto poi Dante nella *Vita Nova* e nel *Convivio*, recuperando «lessico e stilemi del codice linguistico dei mistici», come ha illustrato Maria Corti (vd. Corti 2003: 110).

⁹ Mölk 1968: 35-6.

¹⁰ Vedi Lazzerini 1993 e Lazzerini 2010: *passim*. Gubbini 2014 affianca invece all'*amor de lonh* la *regio dissimilitudinis* o *regio longinquitatis* della tradizione agostiniana e monastica intesa come luogo dell'anima lontana da Dio: temi mistici utilizzati, come nell'interpretazione di Spitzer, per celebrare l'amore umano. Si può tuttavia notare che al contrario della connotazione negativa implicita nella *regio longinquitatis*, nel testo rudeliano la «lontananza» ha una connotazione fortemente positiva e desiderabile, è appunto l'*amor de lonh* che il poeta vuole godere e possedere.

Senza obliterare i contributi numerosissimi e importanti su *Lanquan li jorn*, che portano elementi imprescindibili alla riflessione,¹¹ è ad ogni modo possibile ritornare sul testo: al pari di molti tra gli studi citati, anche la mia lettura della lirica aveva ad esempio evidenziato la dicotomia tra la tematica della prossimità e della vicinanza da una parte e della distanza dalla realizzazione del desiderio dall'altra, e avevo fatto notare che rimane attiva nel testo la dialettica tra la realizzazione (virtuale) del desiderio e la sua inattuabilità, come quella tra intimità e lontananza.¹²

Ad ogni modo, come si è detto, riprendendo la proposta di Roncaglia del *topos* dell'*amor de lonb* da ricollegarsi al *longinquus amor* properziano, e grazie in particolare ad alcune considerazioni linguistiche e strutturali e ad alcuni elementi testuali tratti da diversi testi letterari e in cui ricorresse *lontano / lungo* in accezione temporale, anche in unione con il sostantivo *amore*, ero tornata a riflettere su *Lanquan li jorn*.

La lirica presenta sette *coblas unissonans* di sette versi *octosyllabes* con rime maschili, fronte ABAB e *cauda* CCD, in cui a un distico a rima baciata succede un *rims estramps* (a8 b8 a8 b8 c8 c8 d8; Frank 376:8), e si conclude con una *tornada* di tre versi. In tutte le *coblas* ai vv. 2 e 4 abbiamo la ricorrenza fissa della rima *lonb* come *mot-refrain* oppure del sintagma *amor de lonb*.

Osservando quindi la struttura del testo, con le parole rima e il loro gioco tra *repetitio* ed *aequivocatio* – poiché il ritorno della parola-rima *lonb* e della *iunctura amor de lonb* può suggerirci infatti un gioco di ricercata *aequivocatio-variatio* su *lonb* –, ne ho dedotto che si tratterebbe, in essa, di alternare i diversi significati del significante *lonb*, come spesso avviene col ritorno fisso delle parole-rima (si veda ad es. l'uso fattone in seguito nella celebre sestina arnaldiana). Jaufre alternerebbe dunque il più comune rinvio del termine alla *lontananza spaziale*, pure presente nella canzone, con quello, semanticamente più ricercato e raro, alla *lontananza temporale*, presente nell'aggettivo e nell'avverbio in latino come nei volgari romanzi. E come sostenuto da Roncaglia, Jaufre sfrutterebbe appunto in questo contesto il *topos* properziano dell'amore costante e tenace, di lunga durata, al

¹¹ Si veda ad es. anche Beltrami 1998, che prendendo le mosse dal volume Mancini 1993, si chiede (a p. 47), riflettendo sugli studi di Lazzerini, se «la presenza dei modelli mistici nel testo di Jaufre non può essere, invece, un fatto di linguaggio?».

¹² Sullo spazio metaforico del desiderio rappresentato nei deittici *sai-lai* cf. Zink 1995; Saviotti 2020; su *aizj* (in *Lanquan li jorn* alla *cobla* VI, v. 40) vedi Dragonetti 1964.

quale aspira, come il poeta afferma alla *cobla* I, e che definisce come il piú nobile e migliore, come scrive ai vv. 10-11 della *cobla* II (*que gensor ni melhor non sai / ves nulha part, ni pres ni lonb*), appunto un *amor valen* (*Pro ai del chan*, v. 8); e da ciò farebbe discendere anche alcune affermazioni iperboliche presenti in *Lanquan li jorn* alla *cobla* II e alla *cobla* V, rispetto all'accettare, pur di ottenere tale amore e dato il suo pregio e la sua perfezione (cf. *Tant es sos pretz verais e fis*, *cobla* II, v. 12), d'esser fatto prigioniero nel regno dei saraceni o di recarsi in veste di pellegrino presso la donna.

Come facevo ancora osservare negli studi citati, inoltre, mentre nelle *coblas* da I a V di *Lanquan li jorn* ritornano alle rime b del verso 2 e del verso 4, sempre scambiandosi di posizione, una volta *lonb* e una volta il sintagma *amor de lonb*, in quello appunto che appare come un gioco di *aequivocatio* tra il piú comune significato del termine, che rinvia alla lontananza spaziale, e quello piú ricercato, che allude alla durata temporale, al contrario nelle *coblas* VI e VII si ripeterebbe in entrambe le posizioni dei versi 2 e 4 sempre il sintagma *amor de lonb* e sempre in accezione temporale, con il significato di 'amore duraturo, costante', e dunque con un'insistenza e sottolineatura in *epifora* e una voluta rinuncia all'alternanza del significato spaziale/temporale di *lonb*.¹³

2

In aggiunta a quanto detto sopra e all'analisi strutturale della canzone e agli esempi e alle riflessioni già presentati nelle pubblicazioni precedenti, a cui si rinvia, si desidera offrire ancora qualche riflessione e qualche riferimento a ulteriore conforto di questa lettura, che sviluppa l'importante osservazione di Roncaglia.

¹³ Cf. Barbiellini Amidei 2023: 263: «Come sembra confermare anche la struttura del *vers* *Lanquan li jorn*, nel testo di Jaufrè l'accezione temporale, piú ricercata, di *amor de lonb* appare al centro dell'attenzione, e la distanza spaziale a cui pure si fa riferimento nella lirica pare al contrario introdotta dal gioco dell'*aequivocatio* sui significati dell'avverbio e dell'aggettivo *lonb*, e dalle dichiarazioni iperboliche e ottative utilizzate due volte, alla *cobla* II e alla *cobla* V, sui motivi metaforici della cattività in Oriente e del pellegrinaggio amoroso.» Sulla parola-rima e il suo significato cf. ad es. Di Girolamo 1979: 46; Di Girolamo 1981; Antonelli 1979; Di Luca 2023.

Come si è mostrato negli studi citati, anche al di là del noto passo dell'elegia ricordata da Roncaglia relativo al *longinquus amor* come 'amore duraturo' (I, 6, 27), Properzio utilizza spesso anche altri sintagmi ad esso strettamente apparentati,¹⁴ quali l'analogo *longus amor*, o i concetti di *assuetus amor*, *assuetum servitium*, *consuetus amor*, *certus amor*, *longa letitia*, *verus amor*, *magnus amor*. Come chiaramente si vede, andrà osservato che queste espressioni, selezionate dal grande elegiaco cantore di Cinzia per qualificare il suo amore, disegnano un preciso campo semantico, che può essere certamente utile alla comprensione del concetto che il poeta latino aveva in mente nell'utilizzare quel *longinquus amor* citato da Roncaglia¹⁵ come esempio del *topos* letterario sfruttato nell'*amor de lonh* del *vers* del principe di Blaya, e fondamentale per la sua interpretazione.

Si deve inoltre far rilevare, naturalmente, l'interferenza semantica dei termini corradicali *lonc* 'lungo' < dal lat. LONGUS, e *lonh* 'lontano' < dal lat. LONGE, avv. di LONGUS, interferenza spesso ancor più accentuata, a livello degli esiti linguistici, nel provenzale,¹⁶ e che è presente in *Lanquan li jorn sin* dall'*incipit* del *vers* ai vv. 1 e 2 (*Lanquan li jorn son lonc en mai / m'es belhs dous chans d'auzelhs de lonh* "Quando i giorni sono lunghi in maggio, / mi piace il dolce canto degli uccelli di lontano").

Altrettanto importante è notare, per la locuzione *de lonh*, l'utile riferimento di Godefroy, che nel suo *Lexique roman des troubadours* come primo significato della preposizione *de* riporta «*de* marquant le point de départ», «dans l'espace» – «E de septemtrien s'estent / Europe vers Occident», BEN., *D. de Norm.*, I, 229, Michel. –, e anche «dans le temps» – «D'ist di en avant.», *Serm. de Strasbourg*. – ma che soprattutto riporta una serie di «Locutions adverbiales formées avec *de*», in particolare «Avec un adverbe»: come in «*de jadis*, jadis»; «*de maintenant*, maintenant»; «*de miez*, mieux»; «*de primiers*, tout d'abord»; «*d'itant*, alors»; «*de noiant*, en rien»; etc.

¹⁴ Per gli esempi da Properzio rimando in particolare alla versione *longior* del mio studio in Barbiellini Amidei 2023.

¹⁵ Properzio, *Elegie* (Canali).

¹⁶ Cf. il francese *long* e *loing*, e *lointain*, e il *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours* di Raynouard, LR, IV: 94, s. v. *long*, *lonc*, *loing*: «adj., lat. *Longus*, long, désignant l'étendue» e «désignant la durée»; *ibi*: 95, s. v. *long*, *loing*, *lonh*, *lung*, *luenb*, *lunb*: «adv., loin». Vd. REW: 369, ss. *vv. longe* (5116), **longitanus* (5118), *longus* (5119); FEW: ss. *vv. longe*, *longus*.

a cui possiamo senza dubbio accostare la locuzione formata dalla preposizione *de* e dall'avverbio *lonh* 'lontano' (< LONGE): *de lonh*, 'lontano'.¹⁷

3

Sempre a sostegno dell'interpretazione di *amor de lonh* in *Lanquan li jorn* come 'amore duraturo, costante, tenace', possiamo anche soffermarci su qualche altro contesto letterario, che come vedremo ci rimanda ad es. in particolare all'eredità latina, con passi anche celeberrimi.

1. Ad es. la Didone virgiliana ai vv. 748-749 del I libro dell'*Eneide*,¹⁸ così viene descritta reagire ai racconti di Enea:

nec non et vario noctem sermone trahebat
infelix Dido *longumque* bibebat *amorem*.

“e ancora protraeva la notte con vario parlare / l'infelice Didone, e beveva il *lungo amore*”.

Se come vediamo nel passo il verbo usato in senso metaforico da Virgilio di «*bibebat*», 'beveva', ovvero la *iunctura* del “bere l'amore” rinvia all'immagine dell'amore come *venenum* e al filtro d'amore, che è sicuramente presente all'autore (cf. *Aen.* I, vv. 685-688), e alla paraetimologia e pseudoetimologia utilizzata da Lucrezio dell'*amor/umor* che non placa mai la sete dell'innamorato,¹⁹ possiamo anche constatare che oltre all'immagine dell'amore come

¹⁷ Per *de (lonh)* cf. Godefroy (*GD*), I: 425, s. v. *de*, dove come primo significato della preposizione indica «*de* marquant le point de départ», «dans l'espace» («E *de* septemtrien s'estent / Europe vers Occident», BEN., *D. de Norm.*, I, 229, Michel.), «dans le temps» («D'ist di en avant», *Serm. de Strasbourg.*) e *ibi*: 427-8, n° 13°: «Locutions adverbiales formées avec *de*», in particolare «Avec un adverbe», come in «*de jadis*, jadis»; «*de maintenant*, maintenant»; «*de mieulz*, mieux»; «*de primiers*, tout d'abord»; «*d'itant*, alors»; «*de noiant*, en rien»; etc.

¹⁸ Virgilio, *Eneide* (Paratore); Virgilio, *Opera* (Mynors).

¹⁹ Sulle immagini dell'eros nei testi classici e il vocabolario dell'amore vedi ad es. Pieri 2010: 97-125, in particolare per la metafora dell'amore-veleno alle pp. 115-8. La *iunctura* metaforica e l'espressione *bibebat amorem*, come scrive Pieri e come ricordava il Danielino «è rifatta su Anacreonte» che citava «un *ερώτα πινώ*» che costituisce il fr. 131

veleno, incontriamo il sintagma *longum amorem* nel senso appunto di ‘amore duraturo, tenace’. Un’espressione che Virgilio non utilizza qui tanto per alludere alla sua durata oggettiva, o per riferirsi a un amore già consolidato nel tempo, ma che è selezionata probabilmente per rendere evidente con immediatezza in modo empatico il grande coinvolgimento emotivo della regina di Cartagine, e il desiderio nei confronti del duce troiano.²⁰

2. Sempre in Virgilio, troviamo il sintagma *longum amorem* al v. 487 del III libro dell’*Eneide* (cf. vv. 482-491), dove l’espressione è usata dalla troiana Andromaca, ormai vedova di Ettore (e fatta risposare con Eleno), per indicare il suo durevole amore: «et *longum* Andromachae testentur *amorem*» («e siano testimonianza del *duraturo amore* di Andromaca»). Il poeta, infatti, ci rappresenta Andromaca rattristata dalla partenza di Enea e dei suoi, mentre dona ai troiani delle vesti ricamate intessute d’oro, e al fanciullo Ascanio figlio di Enea, che le ricorda il figlioletto ucciso Astianatte, e al quale si rivolge, un mantello frigio («*Phrygiam [...] clamidem*», v. 484), nella speranza che i doni, opera delle sue mani, possano essere per lui un ricordo («*monimenta*») atto a testimoniare “il *duraturo amore* di Andromaca, moglie di Ettore” («*longum* Andromachae testentur *amorem*, / coniugis Hectorea»).²¹

G» (*ibi*: 118 e nota 3). Cf. anche Rossi 2002.

²⁰ Kinsey 1979: 81 riguardo al noto passo di *Eneide* I, 749 ribadisce che si deve intendere *longum amorem* nel senso di ‘long-lasting’, di amore durevole: «This is the meaning it should be given here. It might be objected that Dido’s love was not long-lasting, that within a few months or weeks Aeneas was to abandon her, but *longum* here is not used objectively but with empathy to convey Dido’s feelings. She had not known how long Aeneas would stay – it might only be a matter of days – and now a stay over winter looked a probability. This seemed long compared to her former expectation and in her relief she indulges her feelings, just as she is later to indulge them even more after Anna’s speech at the beginning of Book IV (cf. IV 54-5). Virgil makes it clear that the reason for Dido’s questions about Troy is that she wants to keep Aeneas beside her and will listen to the same stories over and over again (IV 78f)». Di *enivrement* a proposito del v. 749 del I libro dell’*Eneide* parla Rossi 2018: 143, che a p. 145 osserva, a proposito della sequenza «*longumque bibebat amorem*»: «Essa indica un sentimento destinato a restare impresso indelebilmente nell’anima, che però sarà repentinamente infranto dalla poca sensibilità mostrata da Enea». La stessa traduzione di ‘amore duraturo’ o ‘lasting love’, cioè ‘währendе Liebe’ è ad es. in Vergilius, *Aeneis* (Holzberg): «Dido, die unglückselige, zog diese Nacht in die Länge / durch die Gespräche und sog in sich auf lang währendе Liebe».

²¹ Come scrive Scolari 2023: 40: «That means that the object embodies the *longus*

3. E ancora *longum amorem*, nell'accezione di 'amore duraturo', è ad es. nel carme 76 di Catullo a proposito di Lesbia, nella nota espressione sentenziosa: «difficile est *longum* subito deponere *amorem*», “è difficile lasciar andare subito un *lungo amore*” (v. 13):²² un passo che doveva esser noto a Virgilio, e sfruttato per il quadro indelebile dell'innamoramento tenace di Didone (*Aen.*, I, v. 749).

4

Piú tardi, la descrizione virgiliana di *Eneide*, I, v. 749 è poi commentata moralisticamente nel *Policraticus* (1156-1159), lo *speculum principis* e capolavoro di John of Salisbury destinato a educare all'etica e alla politica, ove l'autore si sofferma sul furore erotico della regina:

Plausum convivii varius sermo prosequitur, eoque Veneris munia procurante, mens ebria *longum, insolubilem, et pestiferum bibit amorem*, quem definivit philosophus esse concupiscentiam coeundi.²³

“Dopo gli applausi del banchetto seguono varie conversazioni, e mentre Venere provvede ai suoi uffici, la mente ebbra beve un amore lungo, insolubile e pestilenziale, che il Filosofo definí come il desiderio del rapporto sessuale”.

E intorno alla stessa data, il *Roman d'Eneas* (ca. 1160),²⁴ uno dei grandi romanzi d'antichità del medioevo francese, e idiosincratico adattamento dell'*Eneide*, “sulle orme” di Virgilio, a sua volta reinterpreta il passo dell'eroina Didone, insistendo sull'immagine del filtro d'amore, del mortale veleno amoroso: «Ele ne set qui l'a surprise: / *mortel poison avoit beü*» (vv. 1259-1260).²⁵

amor of Andromache as a perfect “metonymy” of the giver, a substitute for her».

²² Catullus, *Carmina* (Mynors).

²³ John of Salisbury (Webb), II: 259, l. VIII, cap. 6, linea 21. Cf. anche John of Salisbury (Keats-Rohan) e John of Salisbury (Nederman). Per l'autore, vd. ad es. Grellard-Lachaud 2018. Per *philosophus* nel *Policraticus* cf. Nederman-Brückmann 1983: 214-6.

²⁴ *Eneas* (Salverda de Grave); *Eneas* (Besnardeau-Mora-Lebrun).

²⁵ Vedi anche Cormier 2015: 87-8: «Indeed, I do wonder if the romances of antiquity, and of course the *Roman d'Eneas* in particular, may be said to challenge by a kind of hermeneutic and ideological replication the established Latinate continuity. We could

Queste reinterpretazioni dell'innamoramento di Didone ci riportano all'epoca medievale: e se variano i significati attribuiti al passo celebre di Virgilio, diversamente inteso e rielaborato, e varia la lettura morale dell'innamoramento, così come della formula, e del *topos* dell'"amore duraturo, tenace", passibile di una connotazione estremamente positiva come nel *Lai d'Aristote* citato, che afferma che «*amors bones, loiax, loingtaines /se desirent a aproichier*», ovvero che "è sacrosanto anelare ad *amori* buoni, sinceri, *constant*", oppure di una connotazione fatalmente negativa, come nel *Policraticus*, che allude alla lussuria della regina («*longum, insolubilem, et pestiferum bibit amorem, quem definiuit philosophus esse concupiscentiam coeundi*»),²⁶ ad ogni modo la ripresa della scena virgiliana, come del *topos* del *longus amor* paiono ricondurci nell'ambito di un fondamentale *umanesimo medievale*, e ad es. al rapporto con gli antichi, già richiamati nei miei studi citati su Jaufrè Rudel.²⁷

Una possibile influenza del *topos* del *longus* o *longinquus amor*, l'"amore duraturo" di Catullo, Virgilio, Properzio sul tema dell'*amor de lonh* creato da Jaufrè Rudel parrebbe dunque anche collocarsi all'interno dell'*uma-*

say that the aim was to substitute for, effect a rupture with, and thus appropriate in a metonymic or metaphoric mode, the privileged discourse of the auctores. [...] "Seuls les mauvais manuels et les demis savants contestent désormais l'existence d'un humanisme médiéval" opined Jean-Charles Payen in 1984. In other words, most medievalists would concur that unmistakable signs of a new era appear on the horizon around 1050 A.D. in western Europe. Indeed, a nascent humanism emerges in this period of ebullient and effervescent vitality. In what is dubbed the long European twelfth century (1050-1250), French humanism predominated, a phenomenon that has already been analyzed at length historiographically» (cf. Payen 1985: 95). Come osserva Francine Mora-Lebrun 2011: 395-405, par. 9, su tale passo nell'*Eneas*: «Et lorsqu'il écrit à propos de Didon "mortal poison la dame boit" ("elle boit un breuvage mortel"), il traduit sans doute l'hémistiche *longumque bibebat amorem* ("elle buvait un long amour") qui se trouve à la fin du livre I de l'*Énéide*, mais en le combinant à un hémistiche antérieur, le *fallasque ueneno* de Vénus à l'Amour ("égare-la de ton venin"), à partir d'une suggestion de Servius qui à deux reprises associe les deux vers en jouant sur une de ces étymologies signifiantes très appréciées des médiévaux: *uenenum dictum ab eo quod per uenas eat, ideo post ait "longumque bibebat amorem"*. Maître non plus à penser mais à écrire, Servius a sans doute stimulé ici l'invention stylistique».

²⁶ Sulla fortuna dell'*Eneide* cf. Singerman 1985; Jung 2003; Kallendorf 2005. Sulla lettura della Didone virgiliana nel medioevo ad es. Desmond 1990.

²⁷ Cf. Barbiellini Amidei 2023 e Barbiellini Amidei 2025.

nesimo medievale e dell'influenza della tradizione classica nel medioevo e nei trovatori, dato che come sappiamo lo scrittore del medioevo volgare si trovava stretto, ancor piú del suo predecessore o contemporaneo in lingua latina, «fra due paradigmi ideologici, immaginari e stilistici: quello offerto dall'antichità classica, e quello presentato dagli autori cristiani».²⁸

5

APPENDICE

Lanquan li jorn son lonc en mai (*BdT* 262.2)²⁹

I

Lanquan li jorn son lonc en mai
 m'es belhs dous chans d'auzelhs de lonh,
 e quan me sui partitz de lai
 remembra.m d'un amor de lonh:
 vau de talan embronx e clis,
 si que chans ni flors d'albespis
 no.m platz plus que l'iverns gelatz.

5

²⁸ Boitani 1999: 181-2. Cf. Villa 1992; Ziolkowski 1993: 47; Munk Olsen 1991; per l'insegnamento dei classici nel Midi e nell'area pittavina Bernardi 2010; Balbo–Noto 2011, con bibliografia; Pirot 1972; Viscardi 1934; Norden 1986, II: 727 e 729.

²⁹ Il testo si cita da Rudel, *L'amore di lontano* (Chiarini), ma si rifiuta al v. 23 la lezione *alberc de lonh* a favore di *amor de lonh*, poiché *alberc* pare geminato per trivializzazione dal verbo *alberguarai* che segue immediatamente nella stanza IV al v. 24: emendamento proposto ad es. da Lejeune 1959 e da Zufferey 2009: 9, n. 4. La lezione *amor de lonh* di B ed E è connotata da Zufferey come *difficilior* (*ibid.*: 8). Cf. *RIALTO* 262.2, e vedi la trascrizione diplomatica del canzoniere E, in *CAO* (GATTOWEB), *JfRud* 262.2 (*E* 288), 149b, 25, che riporta *lamor de lonh*. La traduzione di servizio è mia. Per le note al testo e altre osservazioni sulla sua interpretazione, e molte voci bibliografiche di riferimento, si rimanda a Barbiellini Amidei 2023 e Barbiellini Amidei 2025.

*(Quando i giorni sono lunghi in maggio,
mi piace il dolce canto degli uccelli di lontano,
e dopo averli uditi,
mi sovviene di un amore duraturo:
vado per il desiderio cupo e chino,
tanto che il canto né il fiore del biancospino
non mi piacciono piú dell'inverno gelato.)*

II

Ja mais d'amor no.m jauzirai
si no.m jau d'est'amor de lonh:
que gensor ni melhor non sai
ves nulha part, ni pres ni lonh.
Tant es sos pretz verais e fis
que lai el reng dels sarrazis
fos ieu per lieis chaitius clamatz!

10

*(Mai non godrò dell'amore,
se non godo di quest'amore duraturo:
poiché non ne conosco uno piú nobile o migliore
in nessun luogo, né vicino né lontano.
Tanto è il suo valore vero e sicuro,
che là nel regno dei saraceni
fossi per esso chiamato prigioniero!)*

III

Iratz e jauzens m'en partrai,
s'ieu ja la vei l'amor de lonh;
mas no sai quoras la veirai,
car trop son nostras terras lonh:
assatz i a pas e camis,

15

e per aisso no.n sui devis...
Mas tot sia cum a Dieu platz!

20

*(Triste e gioioso me ne allontanerò,
se mai io là veda l'amore duraturo;
ma non so quando lo vedrò,
poiché le nostre terre sono troppo lontane:
vi sono molti passi e cammini,
e perciò non sono indovino...
Ma sia veramente come piace a Dio!)*

IV

Be.m parra jois quan li querrai,
per amor Dieu, l'amor de lonh:
e, s'a lieis platz, alberguarai
pres de lieis, si be.m sui de lonh.
Adoncs parra.l parlamens fis
quan drutz lonhdas sera tan vezis
qu'ab cortes ginh jausis solatz.

25

*(Sarà veramente realizzata la mia gioia quando le chiederò,
per grazia di Dio, l'amore duraturo:
e, se a lei piace, risiederò
vicino a lei, se anche sono di lontano.
Allora sarà perfetto il colloquio,
quando l'amante lontano sarà tanto vicino
che con modi cortesi possa godere della gioia.)*

V

Ben tenc lo Senhor per verai
 per qu'ieu veirai l'amor de lonh; 30
 mas per un ben que m'en eschai
 n'ai dos mals, quar tan m'es de lonh.
 Ai! car me fos lai pelegris,
 si que mos fustz e mos tapis
 fos pels sieus belhs huelhs remiratz! 35

*(Ben tengo il Signore per veritiero,
 grazie al quale vedrò l'amore duraturo;
 ma per un bene che mi tocca in sorte
 ne ho due mali, perché è tanto lontano.
 Ah! potessi essere là pellegrino,
 in modo che il mio bastone e il mio mantello
 fossero contemplati dai suoi begli occhi!)*

VI

Dieus, que fetz tot quant ve ni vai
 e formet sest'amor de lonh,
 mi don poder, que cor ieu n'ai,
 qu'ieu veia sest'amor de lonh,
 veraiamen, en tals aizis, 40
 si que la cambra e.l jardis
 mi resembles totztemps palatz!

*(Dio, che fece tutto quanto viene e va,
 e creò quest'amore duraturo,
 mi doni la fortuna, poiché ne ho l'intenzione,
 che io veda quest'amore duraturo,
 veramente, in tali circostanze,
 che la camera e il giardino
 mi appaiano per sempre palazzo!)*

VII

Ver ditz qui m'apella lechai
ni deziron d'amor de lonh,
car nulhs autres jois tan no.m plai 45
cum jauzimens d'amor de lonh.
Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis,
qu'enaissi.m fadet mos pairis
qu'ieu ames e non fos amatz.

*(Dice il vero chi mi chiama avido
e desideroso dell'amore duraturo,
poiché nessun'altra gioia mi piace tanto
come la gioia dell'amore duraturo.
Ma ciò che voglio mi è differito,
che così mi incantò il mio padrino:
che io amassi e non fossi amato.)*

VIII

Mas so qu'ieu vuelh m'es atahis, 50
totz sia mauditz lo pairis
que.m fadet qu'ieu non fos amatz!

*(Ma poiché ciò che io voglio mi è differito,
sia veramente maledetto il padrino
che mi incantò che io non fossi amato!)*

Beatrice Barbiellini Amidei
ORCID: 0000-0002-8456-4334
(Università degli Studi di Milano, ror: 00wjc7c48)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

LETTERATURA PRIMARIA

- Brunetto, *Orazioni* (Lorenzi) = Brunetto Latini, *Volgarizzamento dell'orazione «Pro Marcello» di Cicerone*, in Cristiano Lorenzi, *Le orazioni «Pro Marcello» e «Pro rege Deiotaro» volgarizzate da Brunetto Latini*, «Studi di filologia italiana» 71 (2013): 19-77: 50-61.
- Capellanus, *De Amore* (Trojel) = Andreas Capellanus, *De Amore libri tres*, recensuit Emil Trojel, Haunia, in Libreria Gadiana, 1892.
- Catullus, *Carmina* (Mynors) = C. Valerii Catulli, *Carmina*, ed. by Roger Aubrey Baskerville Mynors, Oxford, Oxford University Press, Oxford Classical Texts, 1958.
- Ciuccio, *Rime* (Elsheikh) = Mahmoud Salem Elsheikh, «*Il caso Ciuccio*», «Studi di filologia italiana» 38 (1980): 11-32: 20-7.
- Dante Alighieri, *Commedia* (Petrocchi) = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a c. di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 1966-1967, 4 voll.
- Davanzati (Menichetti) = Chiaro Davanzati, *Rime*, a c. di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1965.
- Eneas* (Salverda de Grave) = *Eneas. Roman du XII^e siècle*, éd. par Jean-Jacques Salverda de Grave, Paris, Champion, 1925-1929, 2 voll.
- Eneas* (Besnardeau-Mora-Lebrun) = *Le Roman d'Énéas*, édition bilingue, édition et traduction du manuscrit A, présentation et notes par Wilfrid Besnardeau et Francine Mora-Lebrun, Paris, Champion, 2018.
- Giacomo da Lentini (Antonelli) = *Giacomo da Lentini*, a c. di Roberto Antonelli, in *I poeti della Scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. I. *Giacomo da Lentini*, edizione critica con commento a c. di Roberto Antonelli; vol. II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo; vol. III. *Poeti siculo-toscani*, edizione critica con commento diretta da Rosario Coluccia, Milano, Mondadori, 2008, vol. I.
- Il Lai di Aristotele* (Infurna) = Henri d'Andeli, *Il Lai di Aristotele*, a c. di Marco Infurna, Roma, Carocci, 2005, 2013 («Biblioteca Medievale»).

- John of Salisbury (Keats-Rohan) = Ioannes Saresberiensis, *Policraticus I-IV*, ed. Katharine Stephanie Benedicta Keats-Rohan, Turnhout, Brepols, 1993 («Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis», 118).
- John of Salisbury (Nederman) = *Policraticus: Of the Frivolities of Courtiers and the Footprints of Philosophers*, ed., trans. by Cary J. Nederman, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
- John of Salisbury (Webb) = Ioannis Saresberiensis Episcopi Carnotensis, *Policraticus sive De Nugis Curialium et Vestigiis Philosophorum Libri VIII*, ed. by Clement Charles Julian Webb, Oxford, Oxford University Press, 1909, vol. II.
- Libro d'Amore* (Barbiellini Amidei) = *Libro d'Amore, attribuibile a Giovanni Boccaccio. Volgarezzamento del «De Amore» di Andrea Cappellano. / Testi in prosa e in versi*, a c. di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca, 2013 («Collana Scrittori italiani e testi antichi»).
- Mazzeo di Ricco (Latella) = *Mazzeo di Ricco*, a c. di Fortunata Latella, in *I poeti della Scuola siciliana*, II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008: 663-5, 672-4, 680-2, 687-8, 694-6, 702-4, 713.
- Monte Andrea (Minetti) = Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, a c. di Francesco Filippo Minetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1979.
- Properzio, *Elegie* (Canali) = Properzio, *Elegie*, introduzione di Paolo Fedeli, traduzione di Luca Canali, Milano, BUR, 2022¹³ (prima ed.: 1987).
- Protonotaro (Pagano) = *Stefano Protonotaro*, a c. di Mario Pagano, in *I poeti della Scuola siciliana*, II. *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da Costanzo Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008: 328-30, 339-42.
- Rudel, *Il canzoniere* (Chiarini) = *Il canzoniere di Jaufré Rudel*, a c. di Giorgio Chiarini, L'Aquila, Japadre, 1985.
- Rudel, *L'amore di lontano* (Chiarini) = Jaufré Rudel, *L'amore di lontano*, a c. di Giorgio Chiarini, Roma, Carocci, 2003 («Biblioteca Medievale»).
- Rudel, *Les chansons* (Jeanroy) = *Les chansons de Jaufré Rudel*, par Alfred Jeanroy, Paris, Librairie H. Champion, 1924² («Les Classiques Français du Moyen Age», éd. revue).
- Vergilius, *Aeneis* (Holzberg) = Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, Lateinisch-deutsch Herausgegeben und übersetzt von Niklas Holzberg Mit einem Essay von Markus Schauer, Berlin · Boston, Walter de Gruyter, 2015.

- Virgilio, *Eneide* (Paratore) = Virgilio, *Eneide*, a c. di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali, Milano, Mondadori, 1989 (prima ed.: Milano, Fondazione Lorenzo Valla, 1978-1983).
- Virgilio, *Opera* (Mynors) = Publi Vergili Maronis, *Opera*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit Roger Aubrey Baskerville Mynors, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1969.

LETTERATURA SECONDARIA

- Antonelli 1979 = Roberto Antonelli, *Equivocatio e repetitio nella lirica trobadorica*, in Id., *Seminario romanzo*, Roma, Bulzoni, 1979: 113-53.
- Appel 1901 = Carl Appel, *Wiederum zu Jaufré Rudel*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 107 (1901): 338-49.
- Balbo–Noto 2011 = Andrea Balbo, Giuseppe Noto, *I nomi dei classici latini nella poesia dei trovatori*, in Andrea Balbo, Federica Bessone, Ermanno Malaspina (a c. di), «Tanti affetti in tal momento». *Studi in onore di Giovanna Garbarino*, Alessandria, Dell'Orso, 2011: 11-40.
- Barbiellini Amidei 2023 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Jaufré Rudel: longinquus amor, amor de lonh, amors loingtaignes. Dallo spazio al tempo?*, «Carte Romanze» 11/2 (2023): 239-75.
- Barbiellini Amidei 2025 = Beatrice Barbiellini Amidei, *Struttura e tempo. Jaufré Rudel e l'amor de lonh*, in Francesco Carapezza, Paolo Di Luca, Francesca Sanguineti, Oriana Scarpati (a c. di), «Babariol babariol barbarian». *Studi in ricordo di Costanzo Di Girolamo*, Napoli, FedOAPress – Federico II University Press, 2025: 47-59.
- Barbieri 2000 = Luca Barbieri, *Vida, amors, mortz: Jaufré Rudel tra copisti, lettori e interpreti*, in Aa. Vv., «Carmina semper et citharae cordi». *Études de philologie et de métrique offertes à Aldo Menichetti*, Genève, Slatkine, 2000: 55-70.
- Beltrami 1998 = Pietro G. Beltrami, *Per la storia dei trovatori: una discussione*, «Zeitschrift für französische Sprache und Literatur» 108 /1 (1998): 27-50.
- Bernardi 2010 = Marco Bernardi, *L'Orazio Par. lat. 7979 e la formazione dei trovatori*, «Critica del testo» 13/2 (2010): 25-65.
- Bertolucci Pizzorusso 1970 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Il grado zero della retorica nella "vida" di Jaufré Rudel*, «Studi Mediolatini e Volgari» XVIII (1970): 7-26.

- Bertolucci Pizzorusso 2001 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Aurelio Roncaglia*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» serie IV, 6 / 2 (2001): 255-63.
- Boitani 1999 = Piero Boitani, *Cristianesimo e tradizione pagana*, in *Lo Spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il Medioevo volgare*, I. *La produzione del testo*, a c. di Piero Boitani, Mario Mancini e Alberto Varvaro, t. I, Roma, Salerno Editrice, 1999: 181-204.
- CAO (GATTOWEB) = C.A.O. *Corpus dell'Antico Occitano*, in GATTOWEB (<http://caodiweb.ovi.cnr.it>).
- Casella 1966 = Mario Casella, *Jaufre Rudel*, in Id., *Saggi di letteratura provenzale e catalana*, Bari, Adriatica, 1966: 69-115.
- Cormier 2015 = Raymond J. Cormier, *Virgil re-purposed in the old french «Roman d'Eneas»*, «Carte Romanze» 3/1 (2015): 87-105.
- Corti 2003 = Maria Corti, *Nascita, crescita e morte di un'allegoria*, in Ead., *Scritti su Cavalcanti e Dante. La felicità mentale. Percorsi dell'invenzione e altri saggi*, Torino, Einaudi, 2003: 95-116.
- DOM en ligne = DOM en ligne. *Dictionnaire de l'occitan médiéval* (<https://dom-enligne.de>).
- Desmond 1990 = Marilyn Desmond, *Reading Dido: Gender, Textuality, and the Mediaeval Aeneid*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1990 («Medieval Cultures», 8).
- Di Girolamo 1979 = Costanzo Di Girolamo, *Elementi di versificazione provenzale*, Napoli, Liguori, 1979.
- Di Girolamo 1981 = Costanzo Di Girolamo, *Forma e significato della parola-rima nella sestina*, in Alberto Varvaro (a c. di), *Atti del XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza* (Napoli, 15-20 Aprile 1974), Napoli · Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 1981, 5 voll., V: 259-72.
- Di Luca 2023 = Paolo Di Luca, *La rima assente nella lirica occitana e catalana: dal rim derivatiu agli estramps*, «eHumanista/IVITRA» 23 (2023): 368-81.
- Dragonetti 1964 = Roger Dragonetti, «*Aiz̃i* et «*aiz̃imen*» chez les plus anciens troubadours», in Aa. Vv., *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à Maurice Delbouille*, Gembloux, Duculot 1964, 2 voll., II: 127-54.
- FEW = Walther von Wartburg et alii, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn · Heidelberg ·

- Leipzig · Berlin · Bâle, Klopp · Winter · Teubner · Zbinden, 1922–2002, 25 voll.
- Frank 1942 = Grace Frank, *The Distant Love of Jaufré Rudel*, «Modern Language Notes» 57 (1942): 528-34.
- Godefroy (GD) = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e au XV^e siècle*, par Frédéric Godefroy, Paris, Vieweg, 1826-1897, 10 voll., (<http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy>).
- Grellard–Lachaud 2018 = Christophe Grellard, Frédérique Lachaud (éd. par), *Jean de Salisbury, nouvelles lectures, nouveaux enjeux*, Firenze, SISMELE · Edizioni del Galluzzo, 2018.
- Gubbini 2014 = Gaia Gubbini, *Amor de lonh: Jaufré Rudel, Agostino e la tradizione monastica*, in Paolo Canettieri, Arianna Punzi (a c. di), *Dai pochi ai molti, Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, 2014, 2 voll., I: 885-92.
- Jung 2003 = Marc-René Jung, *Virgilio e gli storici troiani*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 2. *Il medioevo volgare*, III. *La ricezione del testo*, a c. di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Vàrvaro, Roma, Salerno Editrice: 179-98.
- Kallendorf 2005 = Craig Kallendorf, *Virgil post-classical Legacy*, in John Miles Foley (ed. by), *A Companion to Ancient Epic*, Malden MA · Oxford · Victoria, Blackwell Publishing, 2005: 574-88.
- Kay 1987 = Sarah Kay, *Continuation as criticism: the case of Jaufré Rudel*, «Medium Aevum» 56/1 (1987): 46-64.
- Kinsey 1979 = Thomas E. Kinsey, *The song of Iopas*, «Emerita» 47/1 (1979): 77-86.
- LR = François J. M. Raynouard, *Lexique roman ou Dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris, Silvestre, 1838-1844, 6 voll.
- Lazzerini 1993 = Lucia Lazzerini, *La trasmutazione insensibile. Intertestualità e metamorfismi nella lirica trobadorica dalle origini alla codificazione cortese*, «Medioevo romanzo» 18 (1993): 153-205, 313-69.
- Lazzerini 2010 = Lucia Lazzerini, «*Silva portentosa*». *Enigmi, intertestualità sommerse, significati occulti nella letteratura romanza dalle origini al Cinquecento*, Modena, Mucchi, 2010.
- Lefèvre 1966 = Yves Lefèvre, *Jaufré Rudel, professeur de morale*, «Annales du Midi» 78 (1966): 415-22.

- Lejeune 1959 = Rita Lejeune, *La chanson de l'«amour de loin» de Jaufré Rudel*, in Aa. Vv., *Studi in onore di Angelo Monteverdi*, Modena, STEM Mucchi, 1959, 2 voll., I: 403-42.
- Mancini 1993 = Mario Mancini, *Metafora feudale. Per una storia dei trovatori*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Meliga 2018 = Walter Meliga, *Posizione e diffusione dei primi trovatori*, in Mario Pagano (a c. di), *«Que ben devetz conoisser la plus fina». Per Margherita Spampinato, Studi promossi da Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Mario Pagano, Stefano Rapisarda*, Avellino, Sinestesia, 2018: 567-82.
- Mölk 1968 = Ulrich Mölk, *“Trobar clus” - “trobar leu”. Studien zur Dichtungstheorie der Trobadors*, München, Fink, 1968.
- Mora-Lebrun 2011 = Francine Mora-Lebrun, *L'utilisation du commentaire de Servius dans le Roman d'Eneas*, in Bruno Méniel, Monique Bouquet, Giuseppe Ramires (éd. par), *Servius et sa réception de l'Antiquité à la Renaissance*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011: 395-405.
- Munk Olsen 1991 = Birger Munk Olsen, *I classici nel canone scolastico alto medievale*, Spoleto, CISAM, 1991: 24-55.
- Nederman–Brückmann 1983 = Cary J. Nederman, John Brückmann, *Aristotelianism in John of Salisbury's Policraticus*, «Journal of the History of Philosophy» 21/2 (1983): 203-29.
- Norden 1986 = Eduard Norden, *La prosa d'arte antica. Dal VI secolo A. C. all'età della Rinascenza*, ed. it. a c. di Benedetta Heinemann Campana, con una nota di aggiornamento di Gualtiero Calboli e una premessa di Scevola Mariotti, Roma, Salerno Editrice, 1986, 2 voll. (ed. or.: 1898).
- Onesta 1997 = Patrizia Onesta, *L'amor de lonh di Jaufré Rudel e il «longinquus amor» di Properzio*, «Quaderni di filologia e lingue romanze» 3/12 (1997): 89-110.
- Payen 1985 = Jean-Charles Payen, *L'Humanisme médiéval et la redécouverte de l'individu en Occident du XII^e à la fin du XIII^e siècle*, «Les Cahiers de Fontenay» 39/40 (1985): 95-106.
- Pieri 2010 = Bruna Pieri, *Venere degli animali. Lucrezio, Virgilio e le metafore dell'eros*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 65 (2010): 97-125.
- Pirot 1972 = François Pirot, *Recherches sur les connaissances littéraires des troubadours occitans et catalans des XII^e et XIII^e siècles*, Barcelona, Real Academia de Buenas Letras, 1972.

- REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, hrsg. von Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, 1911-1920.
- RLALTO = Repertorio informatizzato dell'antica letteratura trobadorica e occitana (<http://www.rialto.unina.it>).
- Robertson 1952 = Durant Waite Robertson (Jr.), *Amors de terra lonbdana*, «Studies in Philology» 49 (1952): 566-82.
- Roncaglia 1961 = Aurelio Roncaglia, *Le piú belle pagine delle letterature d'oc e d'oïl*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1961.
- Rossi 2002 = Luciano Rossi, *Bere l'amore: per mare con Enea e Tristano*, in Fabrizio Beggiano, Sabrina Marinetti (a c. di), *Atti del Colloquio Internazionale «Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo romanzo»* (Roma, 11-14 ottobre 2000), Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2002 («Medioevo romanzo e orientale»): 11-32, 306-8.
- Rossi 2018 = Luciano Rossi, *Tra poculum amoris e poculum mortis: dai classici augustei ai poeti d'oc e d'oïl*, «Critica del testo» 21/3 (2018): 133-74.
- Saviotti 2020 = Federico Saviotti, *Sai et lai. Pour une géographie du désir chez les troubadours*, «Atlante. Revue d'études romanes» 12 (2020): 1-18 (<https://journals.openedition.org/atlante/331>).
- Scolari 2023 = Lavinia Scolari, *Gift Objects in Virgil's Aeneid*, «ClassicoContemporaneo» 9 (2023): 36-54.
- Singerman 1985 = Jerome E. Singerman, *Under Clouds of Poesy. Poetry and Truth in French and English Reworking of the Aeneid, 1160-1513*, New York, Garland, 1985 («Garland Publications in Comparative Literature»).
- Spitzer 1944 = Leo Spitzer, *L'Amour lointain de Jaufré Rudel et le sens de la poésie des troubadours*, Chapel Hill, North-Carolina University Press, 1944 («University of North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures», 5), poi in Id., *Romanische Literaturstudien: 1936-1956*, Tübingen, De Gruyter, 1959: 363-417.
- Topsfield 1970 = Leslie Thomas Topsfield, «Jois», «amors», and «fin'amors» in the poetry of Jaufré Rudel, «Neuphilologische Mitteilungen» 71/2 (1970): 277-305.
- Villa 1992 = Claudia Villa, *I classici*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 1. *Il Medioevo latino*, I. *La produzione del testo*, a c. di Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi ed Enrico Menestò, Roma, Salerno Editrice, 1992, I: 479-522.

Viscardi 1934 = Antonio Viscardi, *La tradizione aulica e scolastica e la poesia trobadorica*, «Studi medievali» 7 (1934): 151-64.

Zink 1995 = Michel Zink, «Ici et là», in Luciano Rossi (a c. di), «*Cantarem d'aquestz trobadors*». *Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995: 235-41.

Zorzi 1955 = Diego Zorzi, L'«*amor de lonh*» di *Jaufré Rudel*, «*Aevum*» 29/2 (1955): 124-44.

Zufferey 2009 = François Zufferey, *Nouvelle approche de l'amour de loin*, «*Cultura Neolatina*» 69/1-2 (2009): 7-58.

RIASSUNTO: In un gioco di *aequivocatio*, il *vers Lanquan li jorn* di Jaufre Rudel sfrutta l'alternanza del significato spaziale e temporale di *lonh* in sede di rima ai vv. 2 e 4 delle *coblas* da I a V, per passare poi a sottolineare in *epístrofe* il significato temporale del sintagma *amor de lonh* invariato ai vv. 2 e 4 delle *coblas* VI e VII. In questo contesto, Jaufre utilizzerebbe, come sostenuto già autorevolmente da Roncaglia, il *topos* dell'*amore lontano* o *amor de lonh*, utilizzato anche da Propertio (*longinquus amor*), nell'accezione di amore costante e tenace, di lunga durata, al quale aspira. A ulteriore conforto di questa lettura, e in aggiunta all'analisi strutturale della canzone e agli esempi e alle riflessioni già presentati in pubblicazioni precedenti, a cui si rinvia, il saggio intende offrire ancora alcune riflessioni, e alcuni noti riferimenti in particolare della letteratura classica.

PAROLE CHIAVE: Jaufre Rudel, *Lanquan li jorn*, *amor de lonh*, Catullo, Virgilio, Propertio, *longus amor*, *longinquus amor*, *Lai d'Aristote*, *amors loingtagnes*, amore costante, amore duraturo, *mot-refrain*, *aequivocatio*, *epístrofe*, umanesimo medievale.

ABSTRACT: In a game of equivocation, Jaufre Rudel's *vers Lanquan li jorn* exploits the alternation of the spatial and temporal meaning of *lonh* in rhyme in vv. 2 and 4 at *coblas* I to V, to then move to underline in epistrophe the temporal meaning of the syntagm *amor de lonh* unchanged in vv. 2 and 4 at *coblas* VI and VII. In this context, Jaufre would use, as already authoritatively argued by Roncaglia, the *topos* of distant love or *amor de lonh*, also used by Propertius (*longinquus amor*), in the sense of constant and tenacious love, of long duration, to which he aspires. To further support this reading, and in addition to the structural analysis of the song and the examples and reflections already presented in previous publications, to which reference is made, the essay intends to offer some further considerations, and in particular some well-known quotations from classical literature.

KEYWORDS: Jaufre Rudel, *Lanquan li jorn*, *amor de lonh*, Catullus, Vergilius, Propertius, *longus amor*, *longinquus amor*, *Lai d'Aristote*, *amors loingtaines*, long-lasting love, constant love, *mot-refrain*, *aequivocatio*, epistrophe, medieval humanism.